

Non riesco a togliermi dalla testa
la persona di cui mi innamorai a vent'anni

PER LA DIFESA: È tra le piú grandi sfortune possibili dell'esistenza.

PER L'ACCUSA: Ma per piacere.

La storia è sempre la stessa: lui inizia e lei paga il conto.

Camilla è una di quelle che ti chiamano alle due di notte piangendo come per una disgrazia, tu rispondi e stai a sentire, poi capisci che è per l'ennesimo che non-risponde-non-chiama-e-si-scopre-che-ha-un'altra. Arrivi alla fine delle telefonate e parteggi per lui.

Ma questa storia che si ripete riporta alla prima storia: quella con Pietro.

Erano entrambi ventenni, lui era il ragazzo perfetto che smise di essere perfetto a ventitre. O meglio, racconta lei: – Continuò a essere perfetto, ma con un'altra.

Non lo ha mai dimenticato, questo Pietro. Dopo di lui, anni di relazioni: chi un mese, chi tre, chi non si è mai piú fatto sentire dopo la prima sera, tutti invariabilmente colpevoli di ferirla a morte.

– Ma che succede a un certo punto? Hanno una vocina nella testa che gli dice di allontanarsi da me?

È che Camilla diventa esigente e ansiosa prima del tempo, si attacca. Due serate fuori bastano per creare una cassa di aspettative, le aspettative le servono per le delusioni, e dopo le delusioni c'è la parte recriminatoria. Con me.

Perché non scrive, perché non la lascia, perché è sparito. Ma perché-fa-cosí-se.

– Era da un mese che sapeva che avevo prenotato per tutti e due. Dovevamo andare a Londra per un fine settimana, era un mio regalo. Giovedì, il giorno prima della partenza, mi scrive che è un brutto momento e preferisce restare a Milano. Ti pare possibile? – La domanda si ripete tutte le volte.

– È possibile, sí.

– Possibile che non gliene fregghi niente?

– Anche.

– Ma ti pare normale che capitino tutti a me?

– Capitino chi?

– Quelli che non mi vogliono. Pure non volere qualcuno ha un limite. Sono troppi. Troppe volte. Ma non c'è nessuno che si dica che vale la pena restare? Che ho io di così sbagliato? Perché deve esserci qualcosa. Pensa a quella, – parla sempre di Anna come se fosse qui, ce l'ha come antimodello, è la moglie di un nostro amico, una che conosce l'arte del supplizio altrui, nessuna è così petulante, eppure. – Com'è possibile che

qualcuno voglia restarci sposato, con una così? E ti prego non raccontarmi la storia che i maschi vanno tormentati e che le scassaballe sono attraenti e che con quelle civili e normali, – come lei, intende, – ci si annoia.

Ci sono quelli che vivono come capita e poi ci sono quelli che vorrebbero capire cosa funziona meglio nelle vite degli altri.

– È come se io me ne andassi in giro con il cartello A UN CERTO PUNTO FAMMI SOFFRIRE.

Perché mi scrive, se non gli interessa? Perché non lascia la fidanzata, se da tre anni dice che con me sta meglio che con chiunque altra? Perché mi ha lasciata e mi guarda le storie, e però non mi chiede di rivederci?

Cambiano leggermente a volte le domande, lei invece non cambia mai: non c'è tipo di relazione – pure una frequentazione di tre giorni – da cui non riesca a trarre sostanza per un'infatuazione e quindi una delusione.

S'è convinta che ci sia qualcosa negli uomini – *gli uomini!*, ne parla come di una specie diversa, incomprensibile, magari vengono da Marte. Lei sostiene che non si possono capire, che non siamo uguali, come se le loro vite avessero programmazioni differenti dalle nostre, con desideri opposti e simmetrici. Cioè non è uno dei due, nella coppia, a essere sbinariato: è solo che maschi e femmine hanno modi inversi di arrivare alle cose

che vogliono, e in piú le cose che vogliono non si somigliano affatto. Non pensano gli stessi pensieri nemmeno cinque minuti al giorno.

Potrebbe non avere torto.